

LA BUONA NOVELLA

MUSICA E SOLIDARIETÀ

SAMUELE REVEL

Jovanotti a Verona 60 euro. Gli Iron Maiden a Padova: si parte da 100 euro. La metà per i posti più economici per assistere a Vasco Rossi. Metallica: iniziamo dai 120 e per arrivare fino ai 250. E non apriamo la parentesi degli Oasis... biglietti evaporati in pochi secondi e circuito del *secondary ticketing* che ha portato prezzi a cifre incredibili, a tre zeri. Per un concerto...

Fortunatamente ci sono ancora occasioni per ascoltare musica a un prezzo accessibile a tutti, equo e giusto. E ancora più fortunatamente ci sono eventi in cui il prezzo del biglietto non si paga. O meglio non si paga in denaro. È il caso del "Che festival" di Genova, in corso in questi giorni, e che termina il 15 giugno. «Niente denaro ma generi di prima necessità», farmaci e medicinali, materiale didattico, prodotti per l'igiene personale, generi alimentari non deperibili... il materiale raccolto verrà poi distribuito in Italia e all'estero dai volontari dell'associazione organizzatrice "Music and Peace". All'interno dell'area oltre al palco, agli stand, ci sono anche i container che vengono preparati e spediti in zone dove c'è bisogno, Gaza in particolare in questo momento. Ovviamente non possiamo raccontarvi qui per filo e per segno il programma: ma c'è davvero di tutto. Dai concerti ai tornei sportivi (già nell'area c'è anche un campo di calcio), dai saggi musicali e di danza ai dibattiti, fino agli spettacoli di cabaret. Un bel messaggio che parte da Genova, città dove ormai quasi 25 anni fa venne sospeso lo stato di diritto e si arenò l'utopia che un nuovo mondo fosse possibile (e auspicabile): queste iniziative invece ci danno una grande speranza che fare qualcosa di diverso, che funziona, è ancora possibile.



L'uso della libertà ricevuta in dono

Grosseto: dibattito sulle questioni del fine vita e del suicidio assistito

CLAUDIA ANGELETTI

Alcune socie dell'Associazione Rosa Parks, solitamente presenti alle nostre iniziative, hanno declinato l'invito a partecipare alla tavola rotonda sul tema del fine vita, motivandolo con la frase: «si tratta di un argomento triste». Così, lunedì 19 maggio, un pubblico meno folto del solito – sole 27/28 persone – ha potuto usufruire dell'iniziativa pensata e organizzata prima che questo tema diventasse di stringente attualità, almeno qui in Toscana. Infatti, nel marzo scorso la Regione aveva approvato la prima legge in Italia (n. 16/2025) che avrebbe regolato i requisiti, la procedura, i tempi e le modalità per accedere al suicidio assistito, al fine di rendere operative le sentenze 242/2019 e 135/2024 emanate dalla Corte Costituzionale, con le quali è stata data a chi soffre di una patologia irreversibile e dipende da macchinari la possibilità di scegliere se vivere o morire dignitosamente. Ma a pochi giorni dall'entrata in vigore della legge, il Governo l'ha impugnata bloccandone l'attuazione.

La dott.ssa Fulvia Perillo ci ha illustrato i punti salienti di questa legge regionale, evidenziando come la Toscana si sia mossa come capofila di una posizione di affermazione di diritti di civiltà, come altre volte nella storia del nostro paese, come fu a esempio per l'abolizione della pena di morte (1786), nel tentativo di stimolare l'iniziativa di un Parlamento che procrastina *sine die* di legiferare in materia a motivo soprattutto della forte contrarietà della Conferenza episcopale.

Al laico principio di autodeterminazione sul proprio corpo, affermatosi nella deontologia medica, dove si è passati nel corso di decenni dal paternalismo del medico a una ricerca di alleanza tra medico e paziente, che prevede prima di tutto un'informazione precisa e dettagliata al malato sulle sue condizioni, specie se sono gravissime, e sulla prospettiva di accedere a cure palliative in grado di alleviare le sofferenze (ove possibile), la Chiesa cattolica oppone il principio della inviolabilità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale. Morte che poi, una volta accertata la morte cerebrale, non è permessa dai macchinari che mantengono artificialmente alcune funzioni esclusivamente biologiche. La dott.ssa Perillo ha invitato i presenti a prevenire eventuali situazioni di questo tipo, rilasciando le disposizioni o direttive anticipate di trattamento (Dat): esse permettono a ogni persona, maggiorenne e capace di intendere e volere, di esprimere il proprio consenso o rifiuto su accertamenti diagnostici, scelte terapeutiche e singoli trattamenti sanitari, in previsione di una eventuale futura incapacità di comunicare la propria volontà, ovviamente dopo aver acquisito adeguate informazioni mediche sulle conseguenze delle scelte prese con tali disposizioni.

La nostra tavola rotonda è proseguita con la presentazione da parte dell'autore, Massimo Granchi, dei personaggi principali del suo ultimo romanzo, *La memoria della vite* (Arkadia, Cagliari, 2025), dove uno di loro, vittima di un drammatico incidente stradale, sarà ridotto appunto allo stato vegetativo; un romanzo delicato sul tema della cura, delle relazioni umane e delle scelte ineluttabili cui talvolta possiamo trovarci di fronte, tra disperazione e speranze di rinnovamento. Da leggere e meditare.



Last, but not least, ha illustrato la prospettiva protestante sull'argomento, nei termini in cui è sviluppato all'interno della Commissione bmv per i problemi etici posti dalla scienza, la dott.ssa e pastora valdese Ilenya Goss, che ne è la coordinatrice.

Facendo riferimento al Documento n. 18 (disponibile sul sito www.chiesavaldesa.org), la pastora si è soffermata sul problema da un punto di vista etico e teologico, in particolare sulla contraddizione che vi sarebbe tra la scelta/richiesta di suicidio assistito e la vita di fede: sarebbe come un "rifiuto del dono della vita", che è presentato come un dono "indisponibile" a chi l'ha ricevuto. A parere di Goss, proprio la logica del dono non implica che ciò che viene donato sia indisponibile a chi lo riceve, piuttosto implica l'idea di un uso grato e responsabile del bene ricevuto; pertanto quando la vita sia insultata dal dolore, priva di prospettive e non più naturale, la richiesta di essere aiutati a morire può essere considerata come una resa nelle mani di Dio, ossia un'umanissima accettazione del limite dell'esistenza umana e persino espressione della fiducia in una grazia che accoglie l'oppresso e lo sfinito. Pertanto, unica posizione tra quelle religiose sull'argomento, le chiese italiane battiste, metodiste e valdesi non se la sentono di condannare chi fa questa scelta, come se assolutizzasse oltre il lecito la propria autonomia individuale.

Ricordando come il titolo del documento n. 18 siano le ultime parole di Dietrich Bonhoeffer, prima di essere impiccato dai nazisti in quanto aveva partecipato all'organizzazione dell'attentato contro Hitler («È la fine: per me l'inizio della vita») Ilenya Goss ha sottolineato come la vita umana può essere legittimamente messa a rischio (oppure portata a conclusione), in nome di un bene superiore, in quanto il suo significato non è quello di un bene assoluto, essendo il bene ultimo la fedeltà di Dio.

Alcune domande e interventi del pubblico intervenuto hanno permesso a Ilenya Goss di presentare altre importanti considerazioni fatte dalla Commissione in relazione al timore che l'introduzione di una legge sul suicidio assistito possa provocare uno scivolamento verso forme di accelerazione della morte in persone inconsapevoli o non consenzienti (anziani, disabili, disadattati). Sicuramente, i contesti in cui si possa considerare possibile e ammissibile la scelta dell'autodeterminazione sono quelli di casi-limita, in cui, come si dice, «Dio non esige un tributo di sangue» e si accoglie e abbraccia chi a Lui si affida.

